

ANTONIO MANZINI

# Nella gelida Aosta c'è una donna impiccata

**R**iecco il commissario, pardon, il vicequestore Rocco Schiavone, trasferito da Roma ad Aosta per lesa maestà, ovvero chi tenta di ammanettare il figlio del sottosegretario cade in disgrazia. È la seconda inchiesta architettata da Antonio Manzini, anche attore, anche sceneggiatore, intorno al selvatico sbirro. Un felice ritorno fra le nevi. Uno slalom più che una discesa libera, mai smarrendo l'obiettivo, epperò divagando: gli amori propri e non, la cucina, la toponomastica, l'abbigliamento, il pedigree artistico della tal chiesa...

Che cosa onora, Rocco Schiavone, indagando, investigando, rovistando sia pure bruscamente negli antri umani se non un'arte? Essendo a suo modo un artista non sembra forse diverso dagli altri, non dà, proustianamente, «quella sensazione di individualità che cerchiamo invano nell'esistenza quotidiana»? La fortuna di Poirot, di Maigret, di Nero Wolfe non affonda, non alligna, in questa considerazione? Così, nel suo piccolo, il poliziotto capitolino.

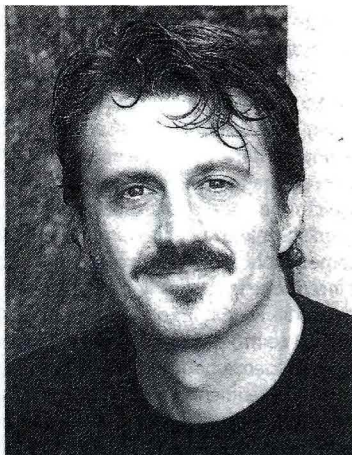
Merita l'applauso di Guido Ceronetti, Schiavone, non sbandierando il peloso neologismo «femminicidio». Un omicidio è accaduto nel capoluogo della Vallée. Una donna è stata ritrovata morta nella sua casa, impiccata, come non pensare al suicidio, se non che...Sino all'epilogo, e al post-epilogo che ribalta le ovvie conclusioni.

Intorno a Ester, casalinga, e a Patrizio Baudo, rappresentante di attrezzature sportive, una coppia «normale», si aggira Schiavone, ai piedi, sempre, ancorché inadatte ad affrontare le strade montane, le Clarks, in avvio di giornata, quale antidoto contro il male di vivere, una canna, sì, una dose non pediatrica, non minima, di marijuana. Che cosa gli riserva un gelido venerdì di marzo, avvicinandosi l'anniversario della morte di Marina, la moglie con il culto dell'enigmistica, così amata e così, talvolta, posta fra parentesi, ad esempio obbedendo al richiamo di Nora, un «mammifero» che avrebbe ispirato Fred Buscaglione? Una terrificante visione lo attende, la donna appesa al gancio del lampadario con un cavo sottile. Come reagirà il marito, che, nel frattempo, mentre la moglie usciva di scena, saggiava la sua bicicletta da seimila euro?

Oscilla, Rocco Schiavone, tra la neve sporca valdostana e la questione romana che gli valse la punizione, infine - una fuga di poche ore nell'Urbe in incognito - chiudendola. Come afferrare il bandolo, sciacquati i panni nel Tevere, del caso Ester Baudo? Cherchez la femme rimane, nelle stagioni, un egregio consiglio. Sarà Adalgisa, l'amica libraia della vittima, evocando la favola di Pollicino, a porgere la chiave del dilemma.

Suicidio o omicidio? A Schiavone riesce la quadratura del cerchio: far coabitare le due fattispecie. Nuovamente - è il suo leitmotiv - forzando il canonico copione. Ma la lettura «fuorilegge» di *La costola di Adamo* non è l'unica, né la raccomandabile. A modo suo, il vicequestore propone, ri-propone, una riflessione filosofica: distinguendo fra diritto e giustizia, rinfocolando il dubbio: perché la verità dovrebbe essere anche giustizia?

BRUNO QUARANTA



Antonio Manzini  
«La costola di Adamo»  
**Sellerio**  
pp. 240  
€ 14

